
I problemi individuali e sociali del lavoro

di Pierluigi Pezzi (*)

Come già è stato detto dal dr. Sher, i convegni non devono essere soltanto qualcosa di rituale. Posso peraltro dare atto, personalmente invece qui, di una coerenza dimostrata fin dal convegno internazionale, a cui ebbi la fortuna di partecipare qualche anno fa, promosso egregiamente, con sapienza e volontà da Federgasacqua, con il contributo qualificato degli amici amministratori e dei lavoratori dell'AMSEFC di Ferrara.

Il titolo, visto che in questa attività c'è una gran voglia di radici, risaliva al greco e diceva del "Pathos" e del "Thanatos", tra la sofferenza e la morte. L'ambizione di quel titolo mi sembrava preludesse ad un esito inevitabile, e concludevo allora il mio intervento dicendo che l'obiettivo di una società moderna ben radicata nella cultura civile, che fa della morte comunque l'esigenza di memoria, comporta un grande "ethos" in quelli che operano, appunto, tra Pathos e Thanatos.

Qui ho trovato con grande soddisfazione questo titolo, che parla di ethos, che riflette sull'etica. Nell'aprire questa seconda sessione, invito me stesso e voi, e se mi è permesso dalla vostra cortesia, a fare una riflessione su questa etica nel lavoro.

Noi abbiamo uno scenario in Italia di gestione delle onoranze funebri stimato in 4.000 imprese, con un fatturato che supera i 2.000 miliardi. C'è un'oscillazione che va dal milione e mezzo ai 15 milioni di costo del funerale, con un costo medio di 3 milioni e mezzo di lire per unità.

C'è un'impresa mediamente ogni 180 decessi nelle grandi città e una ogni 120 decessi nell'hinterland delle grandi città. Il privato rappresenta in Italia il 95% e il pubblico il 5% ad oggi.

Questo odierno è un appuntamento straordinario per tentare di rendere più produttiva la visibilità di questa funzione sociale, etica, civile per qualunque comunità. Infatti nella nostra civiltà di fine millennio stiamo abitandoci a cercare la rimozione della "sensazione della morte", piuttosto che la rimozione dell'"immagine della morte". Stiamo rimuovendo, e di questo dobbiamo responsabilizzare soprattutto i mass media televisivi, l'emozione sul più grande evento della vita, che è la morte. La televisione prova ad abituarci alle grandi immagini drammatiche degli incidenti stradali, delle fosse comuni, nelle tragedie della guerra, delle stragi che ci sono nel mondo.

Siamo quindi in presenza della rimozione dell'emozione,

della rimozione del sentimento nella morte, proprio perché vediamo di più l'immagine devastante dell'evento.

Allora cosa può fare l'operatore funerario comunemente inteso, pubblico o privato? Si può rilevare che almeno in occidente anziché ricercare le sinergie produttive intese in senso positivo per offrire un qualità di servizio che ai dolenti dia una speranza, che va comunque ad accompagnare la memoria, si sta cercando di competere solo sulla maggiore efficacia, per rendere questo servizio col minor costo e nel minor tempo possibile. Questo mi pare immediatamente un limite, sbrigativo nel tempo, e inadeguato nella proposta.

In presenza della morte, indipendentemente dal fatto che avvenga in ospedale, a casa o per incidente stradale, c'è comunque una relazione di sofferenza tra il congiunto dolente nella sua corsa all'ospedale, nell'assistenza in casa o nella telefonata della polizia ferroviaria o giudiziaria: ci sono i dolenti che sono scossi, repentinamente turbati, chiamati ad assistere il defunto.

In questo "territorio" complessivo di momenti diversi - pathos e thanatos - può essere solo l'imprenditore pubblico o privato a svolgere una funzione delicatissima: e in questo territorio, è possibile limitarsi ad un servizio soltanto molto settoriale, molto specifico o non è invece necessario un servizio, (mi si perdoni il termine), chiavi in mano, un servizio cioè che possa concorrere veramente ad alleviare le preoccupazioni dei dolenti, proprio con una funzione etica di civile solidarietà?

Questa premessa può condurre a valutare il fattore lavoro.

Il 40% del costo di una impresa funeraria attiene al fattore lavoro. In base a questa stima dovrei azzardare una approssimazione indicando in 20.000 ed oltre gli addetti in Italia all'attività funeraria.

Registriamo un certo ritardo dovendo ricorrere ad una stima per approssimazione. Date queste cifre, possiamo considerare il numero degli iscritti alle tre organizzazioni sindacali quale base potenziale di adesioni nuove, soprattutto nell'ambito delle aziende private.

Microscopici e circostanziati, dovuti a fenomeni di infiltrazione locale, endemica, come a Palermo, sono i casi di iscrizione ad associazioni non confederali.

Rispetto ad uno scenario di lavoro così parcellizzato (4.000 imprese - 20.000 addetti circa), è evidente quanto sia difficile un

progetto concreto di relazioni industriali e conseguentemente di crescita del fattore lavoro nella compartecipazione e nella corresponsabilizzazione, che inducono alla eticità della coscienza, se non si fa riferimento all'accordo del 23/7/93 tra Confindustria, Governo ed Organizzazioni Sindacali, che invoca non tanto conflittualità ma un modello di concertazione sui temi del lavoro della formazione professionale, della sicurezza, della qualificazione ed integrazione del sistema delle imprese, l'ammodernamento dei servizi e la loro qualità.

E' possibile immaginare che in questo settore non si apra una scuola, nel territorio di responsabilizzazione rispetto all'insieme dei servizi che dovranno sempre più essere offerti? Siamo in una società sempre più estesa, dove la morte tocca anche moltissimi immigrati, che non sono accompagnati dai dolenti familiari, in loco, immediatamente.

Siamo sempre più esposti alla morte, al di fuori della propria sede naturale, di lavoro, di vita, di radici familiari tradizionali.

Siamo in presenza anche di esigenze di riti religiosi, differenti, proprio per questa molteplicità di etnie in Italia, dal punto di vista religioso in modo particolare. Quali sensibilità sono necessarie all'interno di una impresa che assuma in proprio questo tipo di servizi e quali capacità di una logistica di servizi che muova proprio nel momento della sofferenza, quindi dal momento in cui avviene l'evento, sino al momento dell'accompagnamento o al cimitero o alla cremazione!

Parlare di logistica non vuol necessariamente richiamare quanto visto in America, con un po' di sconcerto, con il servizio bar all'uscita dell'impianto di cremazione, gestito dalla stessa società.

Infatti ancora per molto tempo, si deve sperare che la globalizzazione delle relazioni sociali ed economiche non inducano ad immaginare che la società di servizio funerario o la pubblica amministrazione possano sostituirsi al rito di una veglia funebre o di una cena funebre, di tradizione mediterranea!

Invece si può prefigurare una serie di attività, dalle relazioni con la pubblica amministrazione, alla documentazione, alla certificazione, alla scelta del cofano, al rapporto con la chiesa per il rito religioso, all'ornamento, alla localizzazione dei loculi nel cimitero.

Questa complessità di servizi non ha forse bisogno di essere integrata in maniera migliore qualificando di più il personale, concentrando di più le attività, ramificando di più la capacità di penetrazione sul territorio? Forse sì, ammettiamolo!

La distorsione che si può forse evidenziare è data dalla proliferazione di imprese che necessariamente confluiscono tutte in un unico grande terminale, come tanti piccoli imbuti per arrivare tutti in un grande mare.

E' la strozzatura il punto critico, è qui lo stress, che poi recuperiamo nella memoria. Quanta gente, che è passata per questo evento, ricorda in maniera critica quei momenti!

Si può anche sostenere che certe critiche diffuse, post mortem, dei dolenti costituiscano in effetti una sorta di transfert di fronte all'ineluttabilità della morte, traslandola così in una critica su quanto è avvenuto tutt'attorno.

Se ciò fosse vero, non giustifica comunque la pigrizia complessiva fino ad adesso registrata nel nostro Paese, sia della pubblica amministrazione che delle imprese private proprio rispetto a questo stress.

Per questo noi abbiamo suggerito e codificato in due recenti contratti di lavoro, sia con Federgasacqua che con Feniof, la costituzione di osservatori nazionali: riteniamo che debba essere costituito anche il Registro Nazionale delle imprese, prevedendo accessi, selezioni, con un privilegio rispetto alla unità produttiva di servizio puro (cofano, trasporto) a favore della

integrazione in una maggiore complessità ed estensione del servizio, che comprenda tutto il "territorio tra pathos e thanatos".

Assieme ai temi della formazione, della sicurezza, per orientare le normative più idonee alla stabilità ed alla prospettiva della classificazione professionale, va anche valutato il tema della valenza sociale: quanta occupazione, all'interno, nella concorrenza si traduce in lavoro nero ingiustamente retribuito, che si è annidato in tantissime imprese, che tra l'altro, mentre invocano "piccolo è bello" non fanno nemmeno riferimento associativo alla Feniof, sfuggendo a qualsiasi logica di confronto; siccome è un lavoro che tutto sommato ha una caratteristica sociale, perché non dobbiamo offrirlo in termini di grande equità?

Anche "Mani Pulite" ha avuto modo di mettere un occhio di attenzione sulle tangenti che attecchivano a quel territorio, tra pathos e thanatos.

Ciò dovrebbe farci riflettere sulla utilità di strumenti che non dipendono solo dalle leggi, ma dalla nostra responsabilità, dalle Organizzazioni Sindacali dei lavoratori, dalle Associazioni professionali delle imprese che, in una grande scelta di concertazione che deriva dall'accordo del 23/7/93, possono scegliere di candidarsi insieme, per dialogare con la pubblica amministrazione, per gestire in maniera pubblica tanti cimiteri, quanti ne saranno necessari. Così si può costruire un servizio lucroso, che faccia spendere meno soldi ai dolenti. Questi si dolgono anche di avere speso molto, soprattutto se vittime di un raggio.

La concertazione e la bontà di questa iniziativa dovrebbero esprimersi in un tavolo triangolare, intanto tra Feniof, Sefit in rappresentanza della capacità imprenditoriale in Italia di questo settore, per estenderlo poi anche alle OO.SS., certo protese ad una rappresentanza radicata tra i lavoratori del settore, difficilissima, per arrivare ad esprimere progetti di formazione, di aggiornamento professionale nel territorio, di qualificazione del servizio e di migliore redditività.

A volte anche uno sguardo cambia il rapporto tra l'impresa e i clienti nel momento del dolore.

Questo settore, nel "territorio tra pathos e thanatos", costituisce prima ancora che un elemento di attenzione, di giustizia e di servizio, una speranza sociale, quale risposta alla solitudine individuale, che nella circostanza luttuosa e' culminante.

Due sono i momenti nei quali l'uomo è veramente solo: quando nasce e quando muore; a questa solitudine individuale le imprese, i lavoratori, l'amministrazione possono rispondere con una speranza collettiva e sociale.

Questo è il motivo per cui possiamo dare un senso a chi lavora nel settore.

C'è qualcuno che forse si vergogna di chiamarsi necroforo. E' più importante cambiare l'habitat culturale anziché i nomi, come è più importante considerare le difficoltà sulla sicurezza, non tanto in termini remunerativi, quanto in termini di interventi preventivi, come indicato dalla Direttiva U.E., per il delegato alla sicurezza.

E' un augurio per il convegno, e' un esordio per l'opera da costruire, con la Cispel e la Confindustria - Ausitra nella concretezza delle scelte dei Comuni che affrontano la combinazione di vari fattori di servizi, dall'igiene ambiente ai servizi cimiteriali.

Un grande piano di formazione professionale e un piano di rilancio della funzione sociale di questo lavoro, potranno veramente motivare le associazioni, le organizzazioni dei lavoratori e soprattutto rappresentare uno stimolo per quanti si sono impegnati in questa funzione di grandissimo valore etico.

(*) - In rappresentanza di CGIL, CISL, UIL